

Né maschile, né femminile: lo sport dei bambini e i dubbi dei genitori

Pubblicato: Martedì 16 Luglio 2019



Secondo la Fifa il grande successo del mondiale femminile di calcio sta già facendo registrare un boom clamoroso di iscrizioni nelle scuole calcio femminili italiane (+ 40% le stime attuali, destinate ad aumentare nelle prossime settimane). A questo exploit fanno da contraltare **i dubbi dei genitori italiani di bambine di ogni età che chiedono di iniziare a fare calcio a settembre**. “Ma non è uno sport maschile?”, ribattono spesso le nonne o i vicini di casa, minando la determinazione di mamma e papà a sostenere e assecondare le passioni sportive delle figlie.

«Nessuno sport ha un’identità di genere, non esistono sport maschili o femminili, esistono il talento e la passione per la pratica sportiva che i bambini, maschi e femmine, devono poter sperimentare in libertà, sostenuti dai genitori e dalla comunità educante, fatta di insegnanti, istruttori e parenti», afferma **Valeria Resta**, docente di Psicologia dello sport all’Università dell’Insubria e referente di Mind-room, cui abbiamo chiesto di fare chiarezza su alcune perplessità.

DIVERTIMENTO

La prima regola da seguire quando si **sceglie uno sport per i bambini** deve essere il loro divertimento. «L’identità di genere in questa partita non c’entra, perché nessuno sport, o attività di espressione artistica è femminile o maschile – spiega l’esperta – al contrario il fatto che il bambino si diverta è un aspetto fondamentale da tenere in considerazione, sia quando si sceglie uno sport, sia nella determinazione a mantenerlo. Un conto è finire il periodo o la stagione, altro è impuntarsi per anni su

uno sport che non piace più. Soprattutto **i bambini hanno bisogno di sperimentare più discipline nell'età evolutiva**, per poter poi scegliere, crescendo, quello cui dedicarsi con maggior impegno».

MASCHILE E FEMMINILE INSIEME

In molte discipline gli allenamenti rivolti ai bambini **al di sotto degli 11-12 anni sono aperti a bambini e bambine, senza distinzione di genere**. «Avviene nel basket e nel calcio, dove anche le competizioni sono per squadre miste fino a quell'età, mentre in discipline più tecniche come la ginnastica, se l'allenamento è misto accade poi che le esibizioni siano differenti a seconda del genere», racconta la Resta, spiegando che le differenze fisiche nello sviluppo motorio tra maschi e femmine diventano evidenti al punto da richiedere una divisione di genere delle categorie sportive a partire dalla pubertà.

SE IL CONTESTO È OSTILE

Se è vero che lo sport in sé non è maschile o femminile, è altrettanto vero che **viviamo in una società ricca di pregiudizi radicati soprattutto nel mondo adulto: «Sono gli adulti, in maniera o più o meno consapevole, a trasmettere ai bambini l'idea che uno sport sia più maschile o più femminile e c'è effettivamente il rischio che queste etichette si traducano in atteggiamenti canzonatori, o peggio di bullismo a danno di chi fa una scelta considerata insolita – ammette la Resta – Questo però non deve scoraggiare la pratica di uno sport ma piuttosto portare genitori, educatori ed allenatori a una maggiore attenzione all'aspetto educativo e formativo, per arginare sul nascere simili atteggiamenti»**. Deve passare il concetto che la passione sportiva e i talenti sono sempre da valorizzare.

STORIE ED ESEMPI

Come spesso accade il racconto di esperienze singole e personali può aiutare grandi e piccini a capire. C'è ad esempio **la storia di Gaicomo De Luca**, giovanissimo ballerino della Scala, bullizzato da piccolo per la sua passione per la danza. Una storia che ricorda il film **“Billy Elliot”**, mentre sul calcio femminile sembra essere tornato di attualità **“Sognando Beckham”**, o le animazioni della Disney, anche se meno dirette, **“Mulan”** per le arti marziali e **“Ribelle”**, per il tiro con l'arco. Tutti film da guardare anche con i bambini, mentre per gli adulti c'è **“Million dollar baby”**, sulla boxe.

di bambini@varesenews.it